

Sabato 29 novembre 1997

4 l'Unità2

LE RELIGIONI



DALL'INVIATO

MODENA. Nei paesi che s'affacciano sulla ricca via Emilia, fra Modena e Reggio, si trova uno dei più densi insediamenti di cittadini extracomunitari i cui figli frequentano sempre più numerosi la scuola pubblica. La maggioranza di questi ragazzi sono musulmani. Naturale che ciò apra problemi di natura religiosa, culturale e sociale in una scuola finora concepita, organizzata e vissuta a senso unico. Di tutto questo si è cominciato a discutere ieri a Modena nell'ambito del terzo incontro cristiano-musulmano organizzato dalle Acli che ha scelto come tema «La scuola italiana di fronte all'Islam». Da tempo le Acli hanno scelto la linea del dialogo interreligioso ed è apparso subito chiaro che uno dei luoghi strategici dove questo confronto può crescere e arricchirsi sono le istituzioni educative scolastiche.

L'irruzione dell'«altro» nelle scuole italiane, ha osservato Brunetto Salvarani, coordinatore del convegno, si porta dietro curiosità e preoccupazioni, punti interrogativi e speranze, timori e incertezze, contraddittorie chiavi di lettura. Due sono le direzioni di lavoro che egli ha indicato perché la scuola sia in grado di far fronte a queste novità. Da una parte una revisione dei libri di testo, soprattutto quelli di storia, di filosofia e religione. L'altro terreno è quello di preparare la scuola a venire incontro ad esigenze molto concrete: l'apprendimento della lingua italiana da parte di bambini stranieri, l'insegnamento della religione cattolica a chi viene da paesi di cultura religiosa diversa, la gestione di appuntamenti complessi come, ad esempio, il Ramadan. Tutto ciò, ha sottolineato Salvarani, potrebbe essere l'occasione storica per mettere a punto un reale pluralismo pedagogico-didattico. La sua conclusione è questa: «È indispensabile operare in direzione di un'educazione interculturale, nonché dell'accettazione e della valorizzazione delle differenze religiose e culturali».

Sui testi scolastici e della loro inadeguatezza sull'Islam si è soffermato anche lo storico Franco Cardini, medievalista e famoso studioso delle crociate. Egli ha anche criticato l'approssimazione, la superficialità e l'ignoranza con cui i mass-media affrontano la questione Islam. La manualistica scolastica registra una ce-

sura che data 1979, l'anno della nascita della repubblica islamica dell'Iran. «Prima di allora - ha spiegato Cardini - l'Islam era trattato con scarsa attenzione e con una visione eurocentrica. Se ne parlava come di una religione residuale. Dal '79 in poi invece è stato trattato con più attenzione, ma con crescente pregiudizio nel senso che viene associato al movimento fondamentalista». Mentre per Cardini come vi sono molti cristiani, vi sono anche molti islam e molti fondamentalismi. Come superare queste lacune? Cardini fa una proposta che è quella di istituire «osservatori e centri di consulenza» per i redattori dei nuovi manuali scolastici «affinché l'Islam non continui ad essere oggetto di un trattamento stereotipo, superficiale e non di rado frutto di equivoci com'è finora avvenuto».

Anche Mahmoud S.Elsheikh dell'Università del Cairo e filologo presso l'Università di Firenze ha sottolineato che i musulmani in Italia, costituiscono ormai una realtà solida e ben radicata nel tessuto sociale. «Il non volerla vedere - ha aggiunto - è mera miopia o ancora il residuo di pregiudizi». Pur ammettendo che la scuola, anche se tardivamente, si sta dando fare su come affrontare l'insegnamento dell'Islam e della sua civiltà, ha sottolineato che nei libri di testo si incontrano ancora affermazioni concettuali e assurde.

Una testimonianza interessante, tra le altre, è venuta da Ali Schuetz, dell'associazione musulmana di Milano. Egli ha sottolineato che nel rapporto che i musulmani hanno con la scuola la motivazione religiosa non è la principale, mentre prevale il fatto etnico linguistico. Esistono anche scuole religiose musulmane, ma vi sono poche informazioni. A Milano c'è una scuola islamica che segue il programma egiziano; a Londra ve ne è una che segue il programma dell'Arabia Saudita; in Germania ve ne sono due, ma seguono i programmi tedeschi. Come si vede le varietà sono tante. Schuetz ha però messo in guardia dalle scuole ghetto, solo per musulmani, che rischiano di estraniare i bambini dalla realtà dove vivono. Il suo invito è di affrontare il problema dentro la scuola pubblica dandole una dimensione che sia accettabile anche per i musulmani.

Raffaello Capitani

## Il convegno «Capire l'Islam» del gruppo del Pds del Partito socialista europeo

# L'anima musulmana non è una sola

Nabil Abd El Fattah: «Non esiste un movimento islamico monolitico che minaccia la stabilità del mondo».

ROMA. Capire l'Islam, per andare oltre gli stereotipi demonizzanti, capire per scavare dentro la cronaca che tende a ridurre il complesso mondo islamico all'azione violenta dei gruppi integralisti. Capire se sia possibile rilanciare il dialogo tra fedi diverse o se, invece le religioni siano destinate a divenire sempre di più un fertile terreno di coltura per fondamentalismi. «Capire l'Islam. L'Europa tra dialogo e confronto» è il tema del seminario di due giorni promosso a Roma dal Gruppo del Partito del Socialismo europeo-delegazione del Pds.

Capire vuol dire innanzitutto conoscere dal di dentro una realtà dalle mille sfaccettature, filtrata, nei due giorni di lavori (a cui ha portato il suo contributo il presidente della Camera dei Deputati Luciano Violante, di cui pubblichiamo ampi stralci dell'intervento) attraverso le analisi di diversi studiosi provenienti dai Paesi di frontiera del Medio Oriente e del mondo musulmano - dalla Palestina all'Egitto, dall'Algeria alla Turchia, al Libano -, analisi ed esperienze con cui si sono confrontati parlamentari europei e dirigenti della Quercia assieme ai più autorevoli studiosi europei dell'Islam e dei suoi movimenti politici.

L'Islam va coniugato al plurale: lo sottolinea, riflettendo sulla Turchia, il professor Sami Zubaida, preside del Dipartimento di Studi politici e sociali del Birkbeck, ma lo ribadiscono anche Kalil Shikaki, direttore del Centro di ricerche e Studi palestinesi di Nablus e l'egi-

ziano Nabil Abd El Fattah, direttore dell'Istituto di studi strategici Al Ahram. Non esiste un movimento islamico monolitico che stia minacciando la stabilità politica degli angoli più disparati del globo: è questa una considerazione che accomuna molti degli intervenuti. «Le idee di una cospirazione islamica (o islamista) sono fuorvianti - spiega il professor Kenneth Brown, dell'Università di Manchester e dell'Istituto Maghreb-Europe di Parigi - perché ignorano un fatto sociale fondamentale: ovvero che la religione (l'Islam o un'altra) è un sistema culturale». «La religione (l'Islam, il cristianesimo, l'ebraismo, l'induismo, il buddismo...) - spiega - nel tempo si è radicata in strutture politiche e sociali, oltre che culturali, specifiche e diverse tra loro e le conseguenze di implicazioni piuttosto diverse non sono semplicemente paragonabili».

Ecosì, annota El Fattah, dietro la crescita dei movimenti fondamentalisti in Egitto c'è una ragione politica, il mancato ricambio della classe dirigente, e una sociale, che ha il volto disperato dei milioni di senza futuro che popolano le periferie del Cairo.

«Presupporre che i movimenti islamici contemporanei, o persino lo stesso Islam, siano violenti nella loro essenza, è un'assurda generalizzazione», sottolinea ancora il professor Brown. E le testimonianze provenienti dalla Palestina e dal Libano continuano ad esserne una conferma. «Il blocco del processo di pace - avverte il professor Ziad



Un musulmano legge il corano mentre celebra la fine del Ramadan

Dino Fracchia

## Il torneo di calcio tra sacerdoti e rappresentanti dei Centri di cultura islamica

# Islam contro Cattolici: uno a zero

Giocatori con gli occhiali e l'orologio all'incontro tra amici per promuovere la vera cultura del dialogo.

Marzaglia, periferia di Modena. Cala la sera e sul campo illuminato dai fari le squadre fanno riscaldamento. Il terreno è appassito dalla pioggia caduta in questi giorni, ma la temperatura è quella ideale per un mini torneo di calcio tra amici. A fronteggiarsi ci sono tre squadre. Non le dividono solo i semplici colori delle maglie. Da una parte ci sono i sacerdoti cattolici della Romagna e dall'altra due rappresentative musulmane dei Centri di cultura islamica di Faenza, Bologna e Reggio Emilia. In campo il confronto si annuncia subito più simbolico che reale (senza offesa per nessun giocatore), anche se tutti hanno l'aria di impegnarsi davvero.

L'anno scorso finì due a zero per i giovani musulmani ed è da qui che si riparte, con una benévola voglia di rivincita. Il torneo fa da prologo al terzo incontro cristiano-musulmano di Modena, organizzato dalle Acli. In campo, per un disguido, l'arbitro tarda ad arrivare, ma qui non ci si formalizza troppo. Il regola-

mento, in questo caso, non prevede rigidi dogmi. Si decide di iniziare comunque. Fischietto a Mustapha, due passaggi, un tiro senza pretese, palo e goal. Uno a zero per i sacerdoti cattolici della Romagna, goal di Minguzzi.

C'è una telecamera che riprende, ma non perché la partita sia da antologia: in campo i giocatori scendono con occhiali e orologio. Per i musulmani «Citizens of the world», la gara comincia subito in salita. Ci pensa Said Mahdi a ristabilire, con una doppietta, la parità tra cristiani e musulmani: uno a uno e poi due a due dopo il goal di Tozzi. Finiscono i primi 20 minuti. Il pareggio non darà soddisfazione ai giocatori ma non lascia feriti i sentimenti religiosi sportivi di nessuno.

Nell'intervallo si parla, ma non di calcio. Di religione. «Su quest'ultimo terreno non possono esserci concessioni - spiega, come se ce ne fosse bisogno, Mustapha Toumi del Consiglio islamico dell'Emilia Romagna - All'ordine del giorno ci so-

tribale, fondata sul predominio del maschio. Ma vi sono anche elementi giovani che usano categorie di pensiero assimilabili a quelle della sinistra europea».

Ed è in questo contesto, nello scontro tra vecchio e nuovo che attraversa anche il mondo islamico, che s'inseriscono le istanze di emancipazione delle donne. «Certo - sottolinea ancora Zubaida - agli inizi gli islamici, non solo in Turchia, volevano costringere le donne in cucina. Hanno ottenuto di reintrodurre la tradizione del velo, ma non sono riusciti a costringerle in casa. Ed ora il chador è divenuto per molte donne islamiche l'emblema del loro inserimento nella società e nel mondo del lavoro».

Capire l'Islam serve all'Europa per dotarsi finalmente di una politica attiva nei confronti del mondo arabo e della sponda sud del Mediterraneo, rimarcando nei loro interventi i parlamentari europei del Pds, Luigi Colafranceschi, Pasquale Napoli e Roberto Speciale. A tirare le fila del convegno è il responsabile esteri del Pds, Umberto Ranieri: «Ritengo abbia ragione - dice - chi sostiene che sia una deviazione della grande tradizione islamica l'ideologia del fondamentalismo e dell'integralismo terroristico che minaccia anche i musulmani che in essa non si riconoscono. Con l'Islam che rifugge dalla violenza l'Europa e l'Italia devono saper dialogare».

Umberto De Giovannangeli

no temi molto concreti. Ad esempio, come presentare alla gente, e in particolare ai bambini, una religione che per molti è ancora quella del feroce Saladino e dei Mori?».

E così è su molti libri di testo, fortemente eurocentrici, di cui a Modena si propone la revisione. Troppi sono i concetti storiografici spesso facilmente acquisiti e raramente messi in discussione: le Crociate, la presentazione dell'Impero ottomano e le caratteristiche «natural» della religione islamica. Ma al centro dei lavori ci sono anche i mutamenti imposti sia a livello di curriculum sia nella quotidiana prassi didattica dalla crescente presenza nelle nostre scuole di bambini musulmani.

Si ritorna in campo per gli ultimi due tempi di gioco. Il confronto sull'erba ricomincia. Preti e seminaristi cattolici se la vedono questa volta coi «Lions d'Atlas», marocchini e mediorientali dei Centri islamici, che vincono uno a zero e che alla fine si aggiudicano il torneo vincen-

do, sempre per uno a zero, anche coi «Citizens of the world».

Si è fatto tardi per i seminaristi, sacerdoti e giovani dei Centri islamici. C'è solo il tempo degli abbracci (davanti alla telecamera) e dei saluti. «Ci siamo divertiti e quel che conta, abbiamo parlato giocando. Il dialogo è quello che veramente conta», dicono alla fine della partita i giocatori in maglia granata di don Arienzo Colombo. «Anche perché in Italia sono ancora poche le persone disposte ad istaurare un dialogo con noi», sottolineano prontamente i ragazzi dei Centri islamici. «E pensare - aggiungono - che su temi come quello della scuola, non chiediamo altro che il riconoscimento della dichiarazioni sui diritti dell'infanzia delle Nazioni Unite». Non poco, per la verità, se a un appuntamento come questo, dove la semplice presenza aveva solo un valore simbolico, gli spettatori e le autorità si contavano sulle dita di una mano.

Fabio Montella

FGB

FONDAZIONE GIACOMO BRODOLINI

CONVEGNO DI STUDIO

“Il contributo del mondo del lavoro e del sindacato alla Repubblica e alla Costituzione”

Presidente

Pietro Boni

Relatori

Adolfo Pepe, Umberto Romagnoli, Enzo Bartocci.

Tavola rotonda

Tiziano Treu, Gino Giugni, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza.

Il convegno si svolge nel quadro delle iniziative promosse dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del Cinquantennale della Repubblica e della Costituzione.

ROMA, 2 DICEMBRE 1997

Cnel, Viale David Lubin, 2

Segreteria:

Fondazione Giacomo Brodolini, tel. 4746552, fax 476345

Dalla Prima

sione mistica e tollerante dei sufi, degli Alawi tra i marocchini, dei bektashi tra i turchi ed albanesi sciti, così come quella forma solidale con cui si è diffuso l'islamismo in Senegal e in Mali secondo l'insegnamento di Murid.

Conoscere e valorizzare tutto ciò è fondamentale perché queste forme religiose sono quelle mantenute da coloro che vengono in Italia ed in Europa. È solo nel nostro paese i cittadini del Marocco e del Senegal rappresentano oggi più di un terzo dell'Islam dell'immigrazione.

A livello nazionale stiamo compiendo un passo significativo con il disegno di legge sull'immigrazione e la condizione dello straniero, già approvato alla Camera ed attualmente all'esame del Senato. Il provvedimento contiene innovazioni di particolare rilievo sul piano dei diritti effettivi dei cittadini stranieri immigrati regolarmente. Va sottolineata in particolare la promozione dell'educazione interculturale affidata alla comunità scolastica. Un esplicito passaggio dell'art. 36 afferma che questa «accoglie le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza e promuovere iniziative volte all'accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua d'origine, alla realizzazione di attività interculturali comuni». Di questo testo va sottolineato il suo importante significato di sviluppo dei principi e dei valori fondamentali della Costituzione poiché questa legge non rappresenta solo un'attuazione concreta dei diritti inviolabili dell'uomo, ma assicura anche a chi cittadino non è le condizioni di eguaglianza e dignità sociale, qualsiasi sia la razza, la lingua o la religione. Ed è nella stessa legge che questi principi trovano una loro effettiva tutela positiva. È stata infatti introdotta un'apposita azione civile contro la discriminazione che può essere esercitata da chiunque subisca da parte di un privato o di una pubblica amministrazione un comportamento di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.

Proprio per la rilevanza che hanno assunto le comunità musulmane occorre intensificare i rapporti tra società ed istituzioni del nostro paese, attivando forme di riconoscimento giuridico delle comunità islamiche. Alcuni riconoscimenti vi sono stati, ma il problema di fondo riguarda la richiesta di Intesa con lo Stato. Rispetto alla via costituzionale dell'Intesa, davvero importante, e che ha permesso di regolamentare i rapporti con diversi culti, dobbiamo tener presente la particolarità dell'organizzazione islamica che non è costituita come una struttura gerarchica con un capo referente al vertice. Si tratterà dunque di identificare le forme più idonee di rappresentanza per giungere ad accordi ed intese che possano soddisfare la complessa articolazione delle comunità e delle associazioni presenti nel nostro paese.

Per affrontare le questioni poste dalla presenza islamica è tuttavia necessario assumere una prospettiva europea, fondata innanzitutto sul dialogo con i paesi che stanno sull'altra sponda del Mediterraneo. Ciò non solo per ragioni storiche e di comune civiltà, che andrebbero proprio ora valorizzate e nuovamente condivise, ma anche perché si tratta di una scelta essenziale per la stessa politica comunitaria che deve aprirsi sempre di più verso il lato sud con cui deve costruire progetti comuni.

Abbiamo fiducia nel Mediterraneo come spazio storico ed economico, nonché area fondamentale per la stabilità, per la sicurezza e per la pace non solo dei paesi del Mediterraneo ma dell'intera Europa e più ampiamente del resto del mondo.

Abbiamo la fiducia e la convinzione che tutta l'area del Mediterraneo non rappresenti in realtà un rischio bensì un'occasione ed un'opportunità importante per l'Europa intera. Ed in particolare crediamo nel valore della collaborazione tra i Parlamenti come fattore di sviluppo del partenariato euromediterraneo e della stessa democrazia nei paesi dell'area.

I rapporti tra islam ed Europa si giocano su piano molteplici, sono rapporti estremamente dinamici, e toccano questioni centrali dei nostri modi di pensare la cultura, la politica, la pratica della democrazia: dal confronto sui temi dei diritti della persona, alla pratica comune del valore della tolleranza, dalla promozione della reciproca conoscenza, al rafforzamento delle rispettive istituzioni democratiche. Sono tutte questioni che si pongono oggi non solo tra i rispettivi paesi ma nei rapporti tra cittadini e comunità che convivono in uno stesso paese appartenendo ad identità culturali e religiose diverse.

La situazione è comune in pieno sviluppo, in Italia come in Europa, ma ciò che appare certo è che l'Islam non è una realtà transitoria: la nostra consapevolezza operativa deve partire da questo elemento ormai strutturale delle società europee.

[Luciano Violante]